

L'ITALIA E LA CRISI

Sull'università un altro scempio

L'INTERVENTO

MARCO MANCINI*

PUNTUALE COME UN OROLOGIO SVIZZERO, SI SAREBBE DETTO UNA VOLTA. ECCO ARRIVARE L'ENNESIMO "TAGLIO" al sistema universitario.

Mentre per settimane ci si è interrogati sul merito, sulla crescita, sullo sviluppo; si è dibattuto sull'ingresso dei giovani nel sistema della ricerca con nuove procedure; si sono organizzati fior di convegni nei quali ci si è riempita la bocca con espressioni trite e ritrite come la famigerata «economia della conoscenza», la famosa «cultura come motore di competitività», le mitiche «università come driver per lo sviluppo» e via dicendo, chi stava preparando la spending review si è limitato a fare quello che hanno fatto i ministri delle Finanze del passato.

Semplice: la cultura, la ricerca, le università in questo Paese? Comprabili. E quindi si tagliano, ieri in favore degli autotrasportatori, oggi per le scuole private o per l'Ici (peraltro ripristinata). Tutto è meno sacrificabile. Non importa quanti tagli abbiano subito in passato. Le università si fanno valutare e ricevono fondi di conseguenza (tra le poche amministrazioni pubbliche in Italia). Benissimo. Ma come si può parlare di valutazione se non ci sono le condizioni oggettive per produrre i livelli richiesti, dalla didattica alla ricerca?

L'internazionalizzazione: già con i tagli subiti gli atenei non sono più nelle condizioni di pagare le missioni all'estero, la partecipazione ai congressi internazionali, figuriamoci gli scambi, le collaborazioni e le ricerche! Qui non ci sono orientamenti politici o ideologie che tengano. Era stato detto in sede autorevolissima «niente più tagli lineari»? Acqua passata, preistoria. Dall'economia della conoscenza alle economie sulla conoscenza.

La proposta che sta girando in vista del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo è di togliere altri 200 milioni di euro al finanziamento ordinario degli Atenei, accompagnata dall'impresentabile provvedimento di destinare quegli stessi 200 milioni alle scuole private. Le scuole private. Nemmeno Tremonti era arrivato a tanto! Anzi, l'allora ministro delle Finanze, dopo aver minacciato nel 2010 «tagli» micidiali, era tornato sui propri passi e a più miti consigli.

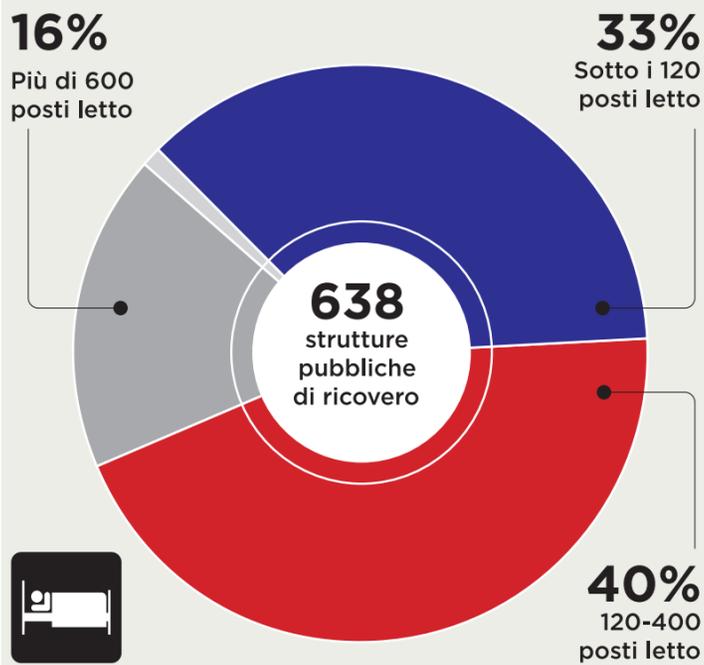
Per capire come stanno le cose facciamo due conti. Il finanziamento delle università statali per il 2013 è fissato a 6,514 miliardi; nel 2009 era di 7,485 miliardi. Come si vede la spending review alle università è stata già applicata, molto prima dell'intervento del «commissario tagliatore», come lo hanno ribattezzato alcuni giornali. Ed è stata applicata duramente: quasi 1 miliardo in meno, un taglio in tre anni di circa il 13%. Cui si è affiancata una drastica riduzione degli organici passati da circa 60 mila a 50 mila unità, con un bassissimo indice di sostituzione per turn-over. Le spese per stipendi e le obbligazioni per legge (in sostanza soldi già vincolati alla fonte) ammontano per il 2013, secondo un calcolo della Conferenza dei rettori, a 6,4 miliardi di euro tutto compreso. Dunque, come più volte sostenuto, una situazione ai limiti del collasso, con un margine di finanziamenti «liberi» rispetto ai trasferimenti dallo Stato pari a poco più dell'1%. Su questo 1% dovrebbero gravare le nuove assunzioni (si sono appena avviate le nuove abilitazioni), gli acquisti di beni e servizi (attrezzature per laboratori, libri, computer), le spese edilizie.

Poi ci si stupisce che i ricercatori italiani fanno scoperte come quella annunciata ieri della «particella di Dio» all'estero. Come competiamo in Europa a queste condizioni? E come possiamo vincere un campionato se giochiamo in 7 e non in 11? Nemmeno alle qualificazioni arriviamo. Se togliamo altri 200 milioni di euro siamo alla bancarotta. Dopo la drastica cura dimagrante, per il 2013 si sarebbe dovuto ripristinare un minimo di vivibilità restituendo al sistema 400 milioni per rimetterla in pista e limitarsi a confermare il finanziamento del 2012 (non un euro in più). Sembrava ci si fosse finalmente resi conto che i Paesi oggi con i più alti tassi di crescita, nei momenti di crisi, anziché tagliare, hanno investito in ricerca.

Oggi l'università va sostenuta, non uccisa. I fondi vanno aggiunti, non tolti. Altrimenti questo sventurato Paese (che sta applicando al pubblico impiego norme «greche») precipiterà rapidissimamente alle ultime posizioni di qualunque classifica: altro che valutazione, efficienza, internazionalizzazione e ranking degli atenei di cui si compiacciono molti giornali (magari sbagliando come è accaduto su Repubblica)! Vogliamo sperare che non ci si limiti a contemplare questo scempio. Le università non potranno e non dovranno farlo.

*Presidente della Conferenza dei rettori

OSPEDALI



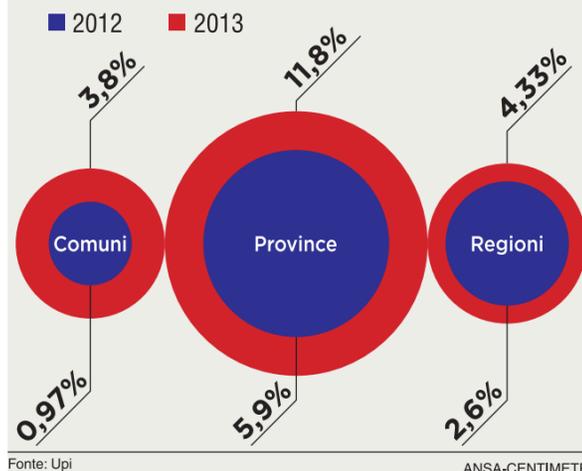
ANSA-CENTIMETRI

I TAGLI AGLI ENTI LOCALI

LE CIFRE DELLA SPENDING REVIEW Dati in miliardi



INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE



Fonte: Upi

ANSA-CENTIMETRI

Ospedali da chiudere battaglia nel governo

- Confermati i tagli di 5 miliardi al Fondo sanitario
- Balduzzi in conflitto con la Ragioneria sui piccoli nosocomi
- Province, più di 60 destinate a sparire
- 7 miliardi in meno agli Enti locali

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Sono contrario a chiudere gli ospedali. È un'operazione che non si può fare da Roma: semmai ciascuna Regione potrà approntare un piano». Nel lungo confronto sulla spesa sanitaria con i presidenti di Regione il ministro della Salute Renato Balduzzi ha preso le distanze dalla «tagliola» sui posti letto confezionata dalla ragioneria generale dello Stato. Un vero e proprio sfogo contro chi vuole smantellare ospedali e posti letto. La «bozza» presentata al tavolo del ministero prevede la soppressione di circa 18 mila posti, con l'obiettivo di arrivare a una media di 3,7 posti per mille abitanti. Il ministro ha escluso un taglio automati-

co, contestando l'ipotesi di agire sulle strutture con meno di 80 o 120 posti, confermando alla delegazione guidata da Vasco Errani che l'ipotesi è ancora in via di definizione. Ma il tempo stringe: il consiglio dei ministri è stato anticipato a oggi pomeriggio alle 17. E proprio sui metodi e sui tempi i presidenti hanno puntato i piedi, contestando i tagli lineari che vengono proposti. «Dateci degli obiettivi di risparmio, e ciascuno di noi selezionerà le voci da cambiare - ha dichiarato il presidente della Toscana Enrico Rossi - Il metodo che voi proponete punisce chi ha già ottenuto una razionalizzazione della spesa, perché impone gli stessi sacrifici a tutti». Insomma, non si tratta di «bisturi», per dirla con il premier Mario Monti, ma di «accetta», che

cala su un sistema già colpito pesantemente negli ultimi anni.

Il ministro non ha escluso la possibilità di una razionalizzazione della rete ospedaliera «che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni - ha dichiarato Balduzzi in una nota - in vista di un più stretto rapporto tra ospedale e territorio». Ma sulla materia, ricorda il ministro, sono le Regioni ad avere «piena responsabilità». Per la riorganizzazione, dunque, bisognerà attendere piani regionali.

Ciò non toglie che alle amministrazioni decentrate si chieda un contributo pesantissimo alla revisione della spesa. Circa 5 miliardi nel triennio, uno già quest'anno e due per ciascun anno successivo, anche se sul 2014 resta ancora aperto qualche spiraglio. A questi numeri bisognerà aggiungere la «cura dimagrante» sul personale, con la riduzione media del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti, la revisione delle spese, per un contributo di circa 700 milioni quest'anno e 1 miliardo l'anno prossimo. Una cura da cavallo, che rischia di pesare

Istruzione contro Tesoro: già dato

- Braccio di ferro tra Profumo e Grilli
- Stasera si conoscerà l'entità dei sacrifici
- «Ridotte e razionalizzate tutte le spese, di più non si può»

B. D. G.
ROMA

Un braccio di ferro che durerà fino a stasera, quando si riunirà il Consiglio dei ministri. Da una parte i tecnici del ministero del Tesoro, con tagli per circa 200 milioni al fondo di finanziamento ordinario degli atenei. Dall'altra quelli del ministero dell'Istruzione, decisi a dimostrare che di sforbicate lineari non c'è alcun bisogno. È l'ultimo «duello» emerso dal magma ancora informe (ma molto caldo) della spending review.

«Siamo stati i primi ad aderire alle ricognizioni iniziali della spending review, avviate in marzo dal ministro Giarda - spiegano a Viale Trastevere - non abbia-

mo un atteggiamento pregiudiziale. Ma siamo altrettanto convinti che non si possono colpire asset importanti del Paese e che ci sono altri modi che consentono risparmi. La scuola deve restare al centro degli asset del Paese». Dagli uffici del ministro Francesco Profumo fanno sapere che quella amministrazione «ha già dato» all'altare dei risparmi, con la riduzione del 60% delle spese dell'ufficio stampa, l'avvio della diminuzione delle sedi del dicastero (da cinque a due il prossimo anno), la razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi oltre ai risparmi conseguiti con il «plico telematico», introdotto in occasione degli esami di maturità. Su questi suggerimenti operativi si sta giocando la partita

con gli uomini della Ragioneria.

Absolutamente priva di fondamento, invece, la lettura di alcuni osservatori secondo cui i 200 milioni sottratti al servizio pubblico verrebbero «girati» alle paritarie. In realtà quel fondo da 200 milioni rappresenta la dotazione ordinaria per le paritarie.

PROTESTE

Il clima tuttavia torna pesante tra gli studenti, pronti a scendere in piazza in caso di aumenti di tasse universitarie e di tagli ai servizi. I sindacati Cgil, Cisl e Uil si sono già schierati in difesa del diritto allo studio. Sul ring è salita anche la commissione cultura della Camera, che ha chiesto di evitare i tagli all'Università. In poche ore il nodo Università andrà sciolto.

Così come si dovrà definire una volta per tutte il piano Severino che ridisegna la geografia giudiziaria, preso di mira dalle associazioni degli avvocati (che oggi si asterranno dal lavoro in segno di